

Gazzetta del Sud 31 Luglio 2008

Quattro condanne e un'assoluzione per due omicidi commessi a Cutro

CROTONE. Gli omicidi di Salvatore Blasco e Antonio Dragone, avvenuti a Cutro nel 2004, rientrano nella guerra di mafia tra i Dragone e i Grande Aracri. L'ipotesi degli inquirenti è stata confermata ieri dai giudici della Corte d'Assise di Catanzaro, che per i due omicidi hanno condannato quattro persone: Giovanni Abramo (32enne di Crotone) a ventotto anni di reclusione per l'omicidio di Antonio Dragone; Giuseppe Ciampà (26enne di Cutro) e Antonio Dragone (22enne di Cutro) a ventitrè anni e sei mesi ciascuno per l'omicidio di Salvatore Blasco; Giovanni Oliverio (25enne di Cutro) a ventun anni e sei mesi, sempre per l'omicidio Blasco. Agli ultimi tre era contestata anche l'associazione mafiosa. La Corte presieduta da Giuseppe Neri (Antonio Saraco a latere), ha poi assolto per non aver commesso il fatto Giovanni Spadafora, accusato di favoreggiamento per essere stato alla guida dell'auto sulla quale viaggiava Antonio Dragone al momento dell'agguato che ne provocò la morte.

La sentenza di questo stralcio del processo scaturito dall'operazione "Grande Drago", condotta contro le cosche del Crotonese tra Crotone e Reggio Emilia, è stata pronunciata ieri pomeriggio attorno alle 19. E sostanzialmente conferma la ricostruzione degli eventi proposta dagli inquirenti. Secondo i quali i due delitti Blasco e Dragone sarebbero tra i punti più alti della guerra di mafia che coinvolse i territori di Isola Capo Rizzuto e Cutro. Il presunto boss Totò Dragone, uscito dal carcere nel novembre 2003 dopo una lunga detenzione, avrebbe cercato di riorganizzare la sua cosca riunendo intorno a sé un gruppo di giovanissimi, coi quali vendicare l'omicidio del figlio Raffaele Dragone. Nel gruppo ci sarebbero stati Ciampà, Dragone, Oliverio e altri due minorenni, che avrebbero pianificato sotto le direttive del boss l'agguato a Blasco, ucciso il 22 marzo del 2004 davanti alla sua casa di Cutro. Blasco era, infatti, ritenuto uno dei luogotenenti di Nicolino Grande Aracri, presunto boss della famiglia che avrebbe scalzato i Dragone mentre il capo era in carcere. L'omicidio di Totò Dragone arrivò, in risposta, meno di due mesi dopo quello di Blasco. Il presunto boss fu ucciso il 10 maggio del 2004; la sua auto blindata fu bersagliata da colpi di kalashnikov mentre percorreva la strada che da Cutro conduce al bivio Lenza.

Francesca Traverso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS